



Orecchioni e orecchini: Galeno sull'incongruenza dei nomi medici

di Elena Squeri

Premessa

Lo scopo del percorso didattico è di sfruttare alcuni termini della lingua tecnico-medica greca antica – di grande impatto sulla lingua medica moderna – per attuare una riflessione sui mezzi semantici e morfologici della lingua greca, che sono alla base della sua ricchezza lessicale e che permettono la coniazione di nuovi termini o l'attribuzione di nuovi significati a quelli esistenti.

A partire da alcuni esempi in lingua italiana il percorso fornirà agli alunni alcune nozioni fondamentali per l'attuazione di una corretta indagine lessicale dei testi, greci e non solo.

- **Cenni di morfologia strutturale:** La derivazione e la composizione delle parole.
- **Cenni di semantica:** La metafora come processo di attribuzione di un nuovo significato a un termine esistente. Il sema come tratto del significato di un termine che rende possibile tale connessione.
- **Cenni di linguistica generale:** La differenza tra significante e significato: le ragioni, la variabilità e l'indipendenza della loro relazione.

0. Significante e significato: l'arbitrarietà e la motivazione del linguaggio

Come si attribuisce il nome a un elemento della realtà?

È innanzitutto necessario distinguere i “nomi” e gli “oggetti”, pur mantenendo una denominazione che sottolinei il legame che fra di essi si istituisce: i “nomi” saranno più correttamente denominati “**significanti**”, ovvero elementi grafici (la parola nella lingua scritta) e/o fonetici (la parola nella lingua parlata) che richiamano l'oggetto designato nella mente del parlante e dell'ascoltatore. L'“oggetto” designato è il “**significato**”. L'azione compiuta dal significante per “richiamare” il significato nella mente dei parlanti è un'azione di “**significazione**” e la “**semantica**” è la scienza che studia i meccanismi che permettono l'efficace realizzazione di questa azione.

Si prendano quattro significanti italiani che indicano alcuni capi d'abbigliamento e accessori: *piumino*, *sottoveste*, *occhiali* e *orecchini*. Tutti hanno, nell'oggetto a cui fanno riferimento (ovvero nel loro significato), un elemento che li riconnette al loro nome, che motiva la scelta di un tale nome per un tale oggetto. Tale elemento è detto “**motivazione**”.

Piumino prende il nome dal materiale da cui è costituito (le *piume*); *sottoveste* dalla collocazione in cui l'oggetto viene indossato (*sotto* la *veste*); *occhiali* e *orecchini* dal luogo del corpo in cui gli oggetti sono comunemente collocati (gli *occhi* e le *orecchie*).

Per studiare il lessico è importante chiarire che:

1) il nome di un oggetto è arbitrario rispetto all'oggetto stesso: nonostante siano chiamati così, ad esempio, molti piumini oggi non sono più fatti veramente di piume.

2) l'elemento selezionato per fondare la sua denominazione è solo uno fra quelli possibili.

Il *cancellino* è così chiamato a partire dalla sua funzione di "cancellare". Eppure, non tutti gli oggetti che cancellano sono chiamati "cancellino". Il *bianchetto*, ad esempio, serve per cancellare, ma ha ricevuto il suo nome a partire dal suo colore e non dalla sua funzione. Anche la *gomma* serve per cancellare, ma, a differenza del cancellino e del bianchetto, ha ricevuto il suo nome a partire dal materiale da cui era inizialmente prodotta.

Gli *occhiali* sono così denominati in italiano perché sono messi sugli *occhi*. Gli Inglesi li chiamano *glasses*, prendendo in considerazione la materia da cui sono principalmente costituiti (il vetro, *glass*) al posto del dato relativo alla parte del corpo. I Francesi tralasciano sia l'elemento relativo alla collocazione sia quello relativo alla materia e li chiamano *lunettes*, mettendo in risalto la forma, che ricorda quella della *lune*. Ciò non significa certamente che i miopi italiani, inglesi e francesi usino degli strumenti diversi per correggere la propria vista!

Non tutte le motivazioni sono di così immediata comprensione poiché la lingua attuale è il risultato di una continua creazione, di cui il parlante può non riuscire più a individuare l'origine. Chiunque è in grado di capire che la *gomma* si chiama *gomma* perché "è fatta di gomma", ma non tutti sapranno spiegare perché il materiale di cui è costituita la gomma si chiama "gomma". Se però chi parla conosce il greco antico, saprà che in greco antico la gomma naturale era detta κόμμι e, se conoscesse anche l'antico egiziano, saprebbe anche che i Greci quel nome lo avevano preso da lì¹. Ovviamente c'è sempre un punto oltre al quale non è più possibile risalire a una spiegazione.

Per la terminologia tecnica e scientifica, in particolare, le lingue moderne tendono a basarsi sulle lingue classiche. In medicina, ad esempio, molti dei nomi che usiamo per le malattie e le parti del corpo sono nomi conati nell'antichità, quando l'arte medica ha cominciato a definirsi in quanto scienza e ha dovuto per la prima volta "dare un nome" a qualcosa di cui prima non si conosceva l'esistenza o che non si sentiva il bisogno di denominare. Molti dei lettori, scorrendo il brano galenico proposto di seguito, riconosceranno certamente alcuni nomi di patologie ancora in uso al giorno d'oggi.

Nell'estratto dall'opera del medico greco Galeno, *Il metodo della medicina*, che verrà analizzato, l'autore espone il criterio linguistico con cui sono stati conati i nomi di alcune patologie, esplicitando l'elemento di connessione che lega il nome di una malattia (il significante) alla sua realizzazione effettiva nella realtà e sul corpo del paziente (significato). Si domanda, insomma, quale sia la ragione per cui a una malattia è stato dato un certo nome e quale sia, nella manifestazione di tale malattia, il dato che viene selezionato per attribuirglielo.

¹ vd. DELG, s.v. κόμμι.

1. Il testo

Galeno, vissuto nel II secolo d.C., è un autore di cui ci sono giunti moltissimi scritti. Praticava l'attività di medico, ma era anche un profondo conoscitore della filosofia e del metodo filologico. Anche negli scritti di pratica medica, come *Il metodo della medicina* su cui si fonda questo percorso, egli inserisce spesso riflessioni e giudizi, per approfondire il comportamento letterario e lessicale dei suoi predecessori e contemporanei.

Galeno, *De Methodo Medendi* II 2 (vol. 10, pp. 81, 16-82, 16 K.): ἐπιβλέπειν ἀκριβῶς χρῆ **τὴν ἀνωμαλίαν τῶν ὀνομάτων**, ἃ κατὰ τῶν νοσημάτων ἐπήνεγκαν οἱ πρῶτοι θέμενοι· πολλαχόθι μὲν γὰρ **ἀπὸ τοῦ βεβλαμμένου μορίου** τὰ ὀνόματα, πλευρίτις καὶ περιπνευμονία καὶ ἰσχίας καὶ ποδάγρα καὶ νεφρίτις καὶ ἀρθρίτις, ὀφθαλμία τε καὶ κεφαλαλγία καὶ δυσεντερία· πολλαχόθι δ' **ἀπὸ τοῦ συμπτώματος**, εἰλῆδος καὶ τεινεσμός καὶ σπασμός καὶ παλμός καὶ τρόμος καὶ παράλυσις, ἀπεψία τε καὶ δύσπνοια καὶ ἄπνοια καὶ ἀγρυπνία καὶ παραφροσύνη καὶ κῶμα [...] ἐνίοτε δὲ **ἀπὸ τῆς πρὸς τι τῶν ἐκτὸς ὁμοιότητος**, ἐλέφας καὶ καρκῖνος καὶ πολύπους [...] καὶ μυρμηκία [...] καὶ σταφύλωμα [...] καὶ ἄνθραξ, ἀλωπεκία τε καὶ ὀφίασις...

“Bisogna prendere attentamente in considerazione **l'incongruenza dei nomi** che attribuirono alle malattie coloro che li stabilirono per primi. In molti casi i nomi **derivano dalla parte afflitta** (i.e. **dal nome della parte afflitta**): *pleuritis, peripneumonia, ischias, podagra, nefritis, arthritis, ophthalmia, cephalalgia* e *dysenteria*; in molti casi **da ciò che la malattia comporta al malato** (i.e. **dal nome di ciò che la malattia comporta al malato**): *eileos, teinesmos, spasmos, palmos, tromos, paralysis, apepsia, dyspnoia, apnoia, agrupnia, parafrasune, koma*; talvolta **dalla somiglianza al confronto con un elemento esterno** (i.e. **dal nome dell'elemento esterno**²): *elephas, karkinos, polypos* [...] *myrmecia* [...] *staphyloma* [...] *anthrax, alopekia* e *ophiasis*...

2. I termini formati sul nome della parte del corpo afflitta

Si inizia con le denominazioni create ἀπὸ τοῦ βεβλαμμένου μορίου, ovvero quelle che selezionano, per denominare la patologia, la parte del corpo che essa affligge, o meglio, il nome di tale parte del corpo. Il meccanismo è lo stesso osservato per “orecchini”, così chiamati sulla base del nome della parte del corpo in cui sono collocati. Ben conosciuta è, ad esempio, la malattia comunemente denominata “orecchini”.

2.0 Derivati e composti

Gli elementi citati da Galeno esprimono tutti la connessione della condizione patologica a una determinata parte del corpo, ma lo fanno con differenti procedimenti morfologici.

- 1) Creando dei **derivati** a partire dal nome della parte del corpo afflitta.
- 2) Creando dei **composti** in cui uno dei due elementi indica la parte del corpo afflitta.

² Con “esterno” si intende che il suo significato originale non riguarda la medicina.

Osservando gli esempi in italiano riportati sopra, è infatti possibile notare che se la *gomma* ha lo stesso nome del materiale di cui è costituita, il *piumino*, che pure è costituito di *piuma*, ha un nome che si fonda sulla stessa radice di *piuma*, ma a cui è aggiunto un elemento finale (-ino), detto **suffisso**. Il suffisso rende esplicito che l'oggetto denominato da *piumino* è connesso a quello denominato da *piuma*, ma che i due non coincidono: *piumino* è **un derivato di *piuma***, ottenuto con una **derivazione suffissale**³.

Definizione: un derivato ottenuto per **derivazione suffissale** è un termine formato dall'aggiunta di uno o più **suffissi** in coda alla radice di un termine esistente.

Il suffisso definisce due aspetti del significante che forma aggiungendosi a una radice esistente:

1. La categoria grammaticale e la conseguente funzione sintattica (nel caso di *piumino* il suffisso -ino ascrive il significante al gruppo dei sostantivi, limitandone gli usi sintattici a quelli adatti a tale categoria. L'aggiunta del suffisso -ato alla stessa radice (*piumato*) determina invece l'inserimento del derivato nel gruppo degli aggettivi, che differisce da quello dei sostantivi nell'uso sintattico).
2. Il significato complessivo (funzione semantica).

Un altro fra i termini citati nel paragrafo precedente è *sottoveste*. Esso non è fondato dall'aggiunta di un suffisso a un termine originale (es. *vestiario*), ma dall'accostamento di due elementi lessicali potenzialmente autonomi (sia *sotto* sia *veste* sono termini indipendenti, mentre non si può dire la stessa cosa di "-ino" di *piumino* o di "-ario" di *vestiario*): *sottoveste* è un **composto**.

Definizione: i **composti** nascono dall'unione di due elementi lessicali per lo più autonomi, che possono essere nominali, verbali o preposizionali.

Divenendo una parola a sé, il composto può essere a sua volta oggetto di una derivazione.

2.1 Gli esempi di Galeno

Fra le denominazioni generate a partire dal nome della parte del corpo che affliggono **Galeno cita quattro derivati**: πλευρῖτις (< *pleurite*), νεφρῖτις (< *nefrite*), ἄρθρῖτις (< *artrite*), ἰσχίᾱς ("malattia dell'anca", *sciatica*) e ὀφθαλμία (< *oftalmia*).

- πλευρῖτις, νεφρῖτις e ἄρθρῖτις, sono creati col medesimo **suffisso ῖτις -ιδος**⁴, aggiunto alla radice del nome designante la parte del corpo.
πλευρῖτις < πλευρ(-ά) (*fianco*) + ῖτις -ιδος
νεφρῖτις < νεφρ(-ό-ς) (*rene*) + ῖτις -ιδος
ἄρθρῖτις < ἄρθρ(-ο-ν) (*articolazione*) + ῖτις -ιδος

³ Talvolta, per descrivere lo stesso procedimento, si parla più semplicemente di "derivazione". La scelta di precisare "suffissale" è dovuta al fatto che molte definizioni di "derivazione" parlano dell'aggiunta di ogni genere di "affissi" alla radice, comprendendo quindi anche i prefissi – aggiunti in testa – e gli infissi – aggiunti all'interno. Vd. ad es. CDL. s.v. *Derivation*: 2. "The process by which **affixes** are added to roots and stems to build up new lexical words".

⁴ Per l'analisi del valore semantico dei suffissi resta fondamentale il testo di Chantraine, 1933.

- *ίσχίαις* è creato con l'aggiunta del **suffisso -άς -άδος**
ίσχίαις < *ίσχί(-ο-ν)* (*anca*) + -άς -άδος

Questi derivati sono originariamente degli aggettivi femminili del nome νόσος -ου, ή (*malattia*), insieme al quale indicano rispettivamente la “malattia relativa al fianco (νόσος πλευρίτις)”, la “malattia relativa ai reni (νόσος νεφρίτις)”, la “malattia relativa alle articolazioni (νόσος άρθρίτις)” e la “malattia dell'anca (νόσος ίσχίαις)”. Successivamente νόσος viene omesso (**ellissi**) e gli aggettivi, perdendo il sostantivo a cui fanno riferimento, divengono sostantivi loro stessi (si parla, in questo caso, di **derivazione implicita**: la categoria grammaticale dell'aggettivo è infatti alterata senza che questo passaggio sia esplicitato dall'aggiunta di un suffisso).

L'originaria presenza di νόσος lascia tuttavia un segno in questi nomi, che mantengono il genere femminile, essendo stati originariamente aggettivi connessi a un nome femminile.

Ciò fa sì che il genere femminile cominci a essere considerato tipico dei nomi di malattia. Per questo, altri nomi di malattia fondati sul nome della parte del corpo afflitta sono stati a loro volta creati con l'aggiunta di un suffisso che cambia il genere del vocabolo, facendolo passare da maschile a femminile.

- *όφθαλμία* è infatti creato con l'aggiunta del **suffisso -ία -ας**, adoperato per creare nomi femminili a partire dalla radice di nomi maschili
όφθαλμία < *όφθαλμ(-ό-ς)* (*occhio*) + -ία -ας

Nel passo galenico sono menzionati anche quattro composti: περιπνευμονία (*polmonite*), δυσεντερία (< *dysenteria*); ποδάγρα (< *podagra*); κεφαλαλγία (*mal di testa*). In essi il nome della parte del corpo afflitta costituisce uno dei due elementi di composizione, mentre l'altro ha lo scopo di indicare la localizzazione o la cattiva condizione della parte del corpo designata dal nome a cui si connette. In tre dei quattro termini, come in *όφθαλμία*, al composto è aggiunto il suffisso -ία -ας, perché anche i composti, quando indicano un nome di malattia, tendono a essere femminili.

Dall'aggiunta di un preverbo o di un prefisso nascono:

- **περιπνευμονία** < *περί* + *πνεύμον-* (*polmoni*) + -ία -ας = “intorno ai polmoni” → “(malattia) che si colloca nei polmoni”.
- **δυσεντερία** < *δυσ-* + *έντερ(-ο-ν)* (*intestino*) + -ία -ας = “intestino in cattiva condizione” → “(malattia) che affligge l'intestino”.

Dall'accostamento di due nomi nascono:

- **ποδάγρα** < *πούς*, *ποδ-ός* (radice *ποδ-*: *piede*) + *άγρα* (*caccia*) = “attacco ai piedi” → “(malattia) che attacca i piedi”⁵ (in questo caso l'aggiunta di un suffisso non è necessaria, poiché *άγρα* è già femminile).
- **κεφαλαλγία** < *κεφαλ(-ή)* (*testa*) + *άλγ(-ο-ς)* (*dolore*) + -ία -ας = lett. “dolore della testa”, “mal di testa”.

⁵ La prima medicina greca tende a concettualizzare la malattia come un agente esterno e feroce che “attacca” il paziente, vd. Jouanna 1990.

3. I termini formati sul nome del “sintomo”

L'esposizione di Galeno prosegue con quelle denominazioni che indicano la patologia a partire dal nome del sintomo principale, della modalità di manifestazione (ἀπὸ τοῦ συμπτώματος) che essa ha sul corpo del paziente (un σύμπτωμα < συμπίπτω è appunto ciò che *accade insieme* alla malattia). Non stupisce dunque che, a differenza del caso precedente i nomi siano:

1) **derivati da radici verbali (de-verbativi)**: sono i nomi dell'azione esercitata dalla malattia sul malato: εἰλέος (*ostruzione intestinale*); τεινεσμός (*tenesmo, tensione addominale*); τρόμος (*tremore*); παλμός (*palpitazione, agitazione*); παράλυσις (*paralisi*).

- εἰλέος < εἰλέ(-ω) (*chiudere, attorcigliare*) + suffisso -ο- = “attorcigliamento (dell'intestino)” → “ostruzione intestinale”.
- τεινεσμός < τείν-ω + ε + suffisso σμός⁶ = “tensione addominale” → “tenesmo”; “colica”.
- τρόμος < τρέμ(-ω) (*tremare*) + suffisso -ο- = “tremore”⁷.
- παλμός < πάλ(-λ-ω) (*agitare*) + suffisso -μός- (usato in greco per creare dei nomi d'azione a partire dalla radice del verbo con cui si esprime tale azione) = “agitazione”, “palpitazione eccessiva”⁸.
- παράλυσις < παραλύ(-ω) + suffisso -σι- (usato in greco per creare dei nomi d'azione a partire dalla radice del verbo con cui si esprime tale azione) = “perdita di controllo (del corpo)” → “paralisi”.

2) **derivati da aggettivi (nomina qualitatis)**: sono i nomi della condizione del malato (a lui attribuibile come aggettivo) prodotta dalla malattia: ἄπνοια (< *apnea, soffocamento*); δύσπνοια (*dispnea, difficoltà respiratoria*); ἀγρυπνία (*insonnia*); παραφροσύνη (*folia, demenza*).

- ἄπνοια < ἄπνο(-ο-ς) (*che non respira*) + suffisso -ιά (usato per creare un sostantivo femminile che nomina una qualità astratta a partire da un aggettivo, con cui quella qualità sarebbe attribuibile a un nome) = “apnea”, “soffocamento”.
- δύσπνοια < δύσπνο(-ο-ς) (*che respira male*) + suffisso -ιά = “dispnea”, “difficoltà respiratoria”.
- ἀγρυπνία < ἀγρυπν(-ο-ς) (*sveglia, insonne*) + suffisso -ιά⁹ (usato per creare sostantivi femminili che denominano qualità astratte a partire da un aggettivo) = “insonnia”.

⁶ Sulla particolarità di questa costruzione vd. Chantraine 1933, p. 140.

⁷ N.B. quando un nome tematico (i.e. un nome in cui è presente la vocale tematica prima della desinenza) è derivato dalla radice di un verbo apofonico, la radice è sempre utilizzata al grado lungo (i.e. con vocale -ο-, es. τίκτω: “partorire”, perf. τέτοκα → τόκος -ου, ὄ: “parto”).

N.B.² l'accento può trovarsi sulla radice (τρόμ-ος) o sul suffisso (εἰλε-ός).

⁸ La primissima medicina greca, testimoniata dal *Corpus Hippocraticum*, non conoscendo chiaramente quale fosse l'organo da cui originava la circolazione, non considerava la pulsazione una condizione fisiologica, ma la prendeva in causa solo quando era accelerata (Pino Campos 2008 e 2009), come condizione patologica. Lo studio della pulsazione naturale ha origine ad Alessandria e ricevette grande attenzione da Erofilo (III a.C.) e dalla sua scuola. La pulsazione fisiologica del cuore era tuttavia denominata σφυγμός, mentre con παλμός si indica quella accelerata.

⁹ L'alternanza fra l'accentazione di ἀγρυπνία e quella di ἄπνοια e δύσπνοια si spiega con il fatto che, il medesimo suffisso -ια in attico veniva usato con α breve e in ionico con α lunga (in ionico ἀγρυπνία è ἀγρυπνῆ). Questo accadeva soprattutto qualora il suffisso fosse connesso a radici terminanti in ο (come ἄπνο-ο-ς) o in ε (come

- **παραφροσύνη** < παράφρον- (*insensato, sciocco*) + suffisso σύνη (utilizzato per creare nomi di qualità personali a partire da aggettivi, la cui σ iniziale fa cadere la nasale in cui termina la radice) = “follia”, “demenza”.

3) Ancora differente è il caso di **κῶμα** (*coma*) in cui, come in *gomma*, il significante del significato secondario coincide con quello del significato primario. La malattia-κῶμα si chiama così perché si verifica con l’insorgere di un “sonno profondo e privo di percezione sensoriale”, che nella letteratura non tecnica è detto appunto κῶμα¹⁰.

4. I termini formati o adottati sulla base della somiglianza con un elemento esterno

4.0 Premessa: la metafora

Con l’espressione ἀπὸ τῆς πρὸς τι τῶν ἐκτὸς ὁμοιότητος Galeno indica l’attribuzione di nomi alle malattie sulla base di un meccanismo semantico che già gli antichi denominavano “metafora” (μεταφορά)¹¹.

La denominazione della malattia si basa, come nei casi precedenti, sulla selezione di una sua caratteristica. A cambiare è il termine con cui si decide di esprimerla (il significante). Tale caratteristica è infatti espressa con un nome che non è il suo proprio, ma è il nome di un altro elemento reale, che tuttavia ha, fra le sue caratteristiche, anche quella con cui si intende nominare la malattia. Le “caratteristiche” sono dette in semantica **tratti semantici** o **semi**.

Patologia (significato)	Tratto semantico selezionato	significante
1. <i>Artrite</i>	<u>parte del corpo</u> afflitta dalla malattia es. le articolazioni (ἄρθρον)	<u>nome della parte del corpo</u> afflitta es. ἄρθριτις
2. <i>Tremore</i>	<u>sintomo manifestato</u> dalla malattia es. il tremare (τρέμω)	<u>nome del sintomo manifestato</u> es. τρόμος
3. <i>Alopecia</i>	<u>sintomo manifestato</u> dalla malattia es. la perdita dei capelli e dei peli	<u>nome di un altro elemento</u> della realtà che possiede quella caratteristica: es. ἄλώπηξ (“volpe”), che perde il pelo a chiazze.

Ecco alcuni esempi in italiano.

Se, mangiando, un parlante afferma “questo pane è una pietra”, egli intende esprimere una caratteristica del pane, in questo caso la durezza. Tuttavia, per farlo, non usa l’aggettivo

ἀληθής “vero”, da cui la forma derivata in -ια è attestata in attico come ἀλήθεια, ma in ionico come ἀληθεία/ἀληθείη). Vd. Chantraine 1933, p. 87 e 90-91.

¹⁰ κῶμα denomina, nella letteratura non scientifica, uno stato di torpore, che differisce dal sonno poiché caratterizzato da una maggiore sospensione sensoriale. Per questo, esso può qualificarsi sia positivamente, come una condizione di maggiore sollevamento dalle sofferenze, sia negativamente, come uno stato di pericolosa vicinanza alla morte. Nella letteratura arcaica il κῶμα è spesso causato da un’azione divina e inevitabile, le cui conseguenze restano ambigue per chi ne viene colpito. Per un approfondimento sull’argomento si rimanda a D’Alfonso 2012.

¹¹ Celebre è la definizione di Aristotele nella *Poetica* (1457 b, 6-9). Per l’uso di metafora a scopo di arricchimento lessicale nella lingua medica antica vd. Skoda 1988, in cui sono presenti alcuni dei brani citati di seguito.

atteso, affermando che “il pane è duro”, ma il nome di un oggetto che ha fra le sue caratteristiche (**i suoi tratti semantici**) quello di essere particolarmente duro. Chi riceve l’informazione è in grado di selezionare, fra le varie caratteristiche della *pietra*, quella che può essere attribuita al pane ed eliminare le altre. Nessuno penserà, ad esempio, che il parlante voglia dire che il pane a cui ha appena dato un morso è composto di roccia.

Se un parlante dice “mio fratello è una volpe”, l’interlocutore comprenderà “mio fratello è molto furbo”. Questo accade perché la volpe è normalmente considerata un animale particolarmente astuto (ovvero ha “astuto” fra i suoi **tratti semantici**). La volpe non è però *solo* “astuta”, ma ha anche altre caratteristiche che non sono comunemente attribuibili a “mio fratello”: è ricoperta di pelo rosso e ha la coda, ad esempio! L’interlocutore sarà dunque spinto a selezionare, dell’elemento a cui il termine “volpe” fa comunemente riferimento (l’animale), i soli aspetti che possono essere logicamente attribuiti a “mio fratello” e a eliminare gli altri.

Definizione: un termine può essere usato in **metafora** per esprimere un significato secondario rispetto al suo significato originale, quando il significato secondario condivide uno o più aspetti salienti (tratti semantici) con l’originale, ma non tutti (per questo, anche volendo parlare di una volpe particolarmente astuta, o di una pietra particolarmente dura, le affermazioni “questa volpe è una volpe” e “questa pietra è una pietra” sarebbero percepite come tautologiche).

Quella citata non è l’unica metafora possibile per il termine *volpe*, di cui si può decidere di ignorare il sema “astuta” e metterne in rilievo altri, per potervi riconnettere altri elementi della realtà.

Il *volpino*, ad esempio, è un tipo di cane, così chiamato perché il suo pelo, la sua coda e talvolta il suo colore ricordano quello di una volpe. Vi sono tuttavia altri tratti della volpe che non si ritrovano nel volpino. Esso non è, ad esempio, un animale selvatico e, solitamente, non è considerato un cane particolarmente astuto.

Si noti peraltro come, rispetto al primo caso, questa seconda denominazione non si limiti a riprendere il nome “volpe”, ma vi aggiunga un suffisso “-ino”. In questo caso, dunque, la metafora riguarda la radice selezionata per formare un nuovo termine.

4.1 Gli esempi di Galeno

Nel brano galenico si trovano sia casi simili a *pietra* e *volpe*, in cui la metafora è formata sul nome originale, sia casi simili a *volpino*, in cui del nome metaforizzante si utilizza la sola radice, con l’aggiunta di un suffisso di derivazione.

Inoltre, è possibile distinguere i casi in cui la metafora si fonda su un tratto semantico relativo all’aspetto assunto dal malato a seguito della manifestazione della malattia (così è per *ἔλεφας*, *ἄλωπεκία* e – parzialmente – per *ὀφίασις*, in cui è il malato ad avere un elemento di somiglianza con l’*elefante*, la *volpe* e il *serpente*) da quelli in cui essa si fonda sulla modalità di manifestazione della malattia stessa (così è per *καρκῖνος*, *πολύπους*, *μυρμηκία*, *σταφύλωμα*, *ἄνθραξ*, *ὀφίασις* e – parzialmente – per *ἔλεφας*, in cui è la malattia a condividere delle caratteristiche con il *granchio*, il *polpo*, il *formicaio*, l’*uva*, il *carbone*, il *serpente* e l’*elefante*).

Per indagare le ragioni della scelta di certi significanti è necessario sfruttare altri testi di medicina antica, galenici e non.

a) **ἑλέφας**¹² (significato originale: *elefante*).

- **Motivazione semantica** della metafora secondo gli antichi:

[Gal.] *Intr.* 13 p. 69, 18-22 Petit = 14.756.15-18-757,1 Kühn): τὸ πάθος ἔσχε τὸ ὄνομα ἀπὸ ὁμοιότητος τῆς πρὸς τὸν ἑλέφαντα· τὸ γὰρ δέρμα τῶν ἐν τῷ πάθει τούτῳ κατεσχημένων παχύτερον τε καὶ σκληρότερον ἔστιν, ἐμφέρειαν ἔχον πρὸς τὸ τῶν ἐλεφάντων δέρμα.

“La malattia prese il nome **dalla somiglianza con l’elefante**. La pelle di coloro che sono affetti dalla malattia, infatti, è più spessa e più dura, avendo una somiglianza con la pelle degli elefanti”.

Secondo lo Pseudo-Galeno, dunque, i tratti semantici selezionati da “elefante” sono quelli relativi allo spessore e la durezza della sua pelle.

Più articolata è la comparazione istituita da Areteo, medico di provenienza anatolica contemporaneo (o di poco antecedente) a Galeno, che compose quattro trattati sulle cause e le cure delle patologie acute e di quelle croniche:

Aret. *SD.* II 13, 1, 1-2 [...] 12, 6-8 [...] 16, 3-5 [...] 17, 5-7: Ἐλέφαντι τῷ πάθει καὶ τῷ θηρίῳ τῷ ἐλέφαντι ξυνὰ μυρία καὶ **ιδέη καὶ χροίη καὶ μεγέθει καὶ βιοτῇ** [...] ὄχθοι ἐπανιστάμενοι ἄλλοι παρ’ ἄλλους, ξυνεχές μὲν οὐδέκω, παχές δὲ καὶ τρηχές. καὶ **τὸ μεσηγὺ τῶν ὄχθων ἔρρηκται, ὅκως τὸν ῥινὸν ἑλέφας** [...] ὦτα ἐρυθρά, **μελανόνετα, κεκλασμένα, ἑλεφαντώδεα**, ὡς δοκέειν **μέγεθος ἴσχειν μέζον τοῦ ξυνήθεος** [...] οὐδὲ γὰρ θανατοῖ τὸ κακὸν ἐς ἀπαλλαγὴν βίου αἰσχροῦ καὶ ἀλγέων δεινῶν [...] τὸν ἄνθρωπον· ἀλλὰ **μακρόβιον ἔστι, ὅκως ἑλέφας τὸ ζῶον**.

“Molte cose hanno in comune la malattia *elephas* e l’animale elefante, per quanto riguarda **aspetto, colore, grandezza e longevità** [...] (*scil.* nel paziente) si sviluppano dei tubercoli uno vicino all’altro, ma non continui, spessi e ruvidi. Lo spazio fra i tubercoli è solcato **come l’elefante sulla proboscide** [...] **le orecchie** sono rosse, **viranti al nero**, dal profilo **irregolare, simili a quelle degli elefanti, tanto che sembrano avere una dimensione più grande del solito** [...] La malattia non uccide il paziente, per liberarlo da una vita difficile e da terribili sofferenze, ma **è longeva, come l’animale elefante**”.

La motivazione avanzata da Areteo non è fondata solamente su una somiglianza estetica tra la pelle del malato e quella dell’elefante (in particolare, secondo Areteo, con la pelle della sua proboscide), ma aggiunge altri elementi di connessione, quale l’apparente ingrandimento delle orecchie, che avendo assunto un colore scuro e un contorno irregolare, ricordano quelle di un elefante.

Inoltre, nella lista degli elementi di somiglianza (*ιδέη καὶ χροίη καὶ μεγέθει καὶ βιοτῇ*), *μεγέθει* istituisce forse una comparazione fra la grandezza dell’elefante alla gravità della malattia¹³. D’altra parte, egli esordisce istituendo una comparazione tra l’animale (τὸ θηρίον) e la malattia (τὸ πάθος) e non fra l’animale e il paziente (anche se le prime due caratteristiche che descrivono l’analogia – *ιδέη καὶ χροίη* – riguardano le conseguenze della malattia che si manifestano sul malato, così come la somiglianza nella pelle e nelle orecchie). Anche la *βιοτή* (la durata) è piuttosto una caratteristica della malattia (come si può notare dal successivo *μακρόβιον*, riferito a τὸ κακὸν), che viene comparata alla longevità dell’elefante.

¹² Più comune per l’espressione di questo stesso significato è il derivato *ἐλεφαντίασις* creato con l’aggiunta del suffisso deverbativo *-σις* al verbo *ἐλεφαντιάω* (“essere afflitto da elephantiasi”) a sua volta derivato da *ἑλέφας*.

¹³ Così propone anche Skoda 1988, p. 234 anche se non motiva la sua affermazione con un testo in particolare.

Una metafora simile, in cui il termine “elefante” indica una cosa importante, grave, opprimente si ritrova nell’espressione inglese “the elephant in the room”, con cui si indica un argomento grave, che preoccupa i presenti e che non si può evitare, prima o poi, di affrontare.

Celso, medico romano vissuto tra il I a.C. e il I d.C. (e quindi anteriore ad Areteo), conferma che l'evolvere dal colore rosso al nero riguarda tutti i tubercoli e non le sole orecchie.

(III 25, 1 = p. 141, 9-10 Marx in *CML*): *Summa pars corporis crebras maculas crebrosque tumores habet; rubor harum paulatim in atrum colorem convertitur.*

“la parte superiore del corpo ha fitte macchie e gonfiori. Il loro rossore piano piano **evolve verso un colore nerastro**”.

Areteo, dunque, **arricchisce** a sua volta **la motivazione della metafora** aggiungendo che il colore scuro assunto dai tubercoli che ricoprono il paziente fa sì che la sua pelle assuma complessivamente un colore nerastro, che ricorda quello dell'elefante.

- **Significato medico:** *lebbra*, poi *elefantiasi*

Il termine *elefantiasi* esiste anche nella medicina moderna, in cui indica una condizione caratterizzata da edema e da ispessimento ipertrofico della cute e del tessuto sottocutaneo, che provoca un gonfiore costante delle gambe. I sintomi descritti dalla medicina antica per l'ἑλέφας sono tuttavia coincidenti con quelli della lebbra (detta anche λέπρα). La concezione moderna di *elefantiasi* deriverebbe invece dall'interpretazione che del termine diedero gli arabi¹⁴, che **rimotivando la metafora**¹⁵, la collegarono con una patologia che provocava l'ingrandimento degli arti inferiori dei pazienti affetti, tanto che essi ricordavano quelli degli elefanti¹⁶. È dunque necessario rimarcare fin da subito come **il mantenimento di uno stesso vocabolo** (metaforico o no) **non garantisca il mantenimento del suo significato**. In altri termini: il rapporto tra significante e significato non è un rapporto di implicazione reciproca e può quindi variare nel tempo.

b) **καρκίνος** (significato originale: *granchio*)

- **Motivazione semantica** della metafora secondo gli antichi.

Il termine *καρκίνος* entra a far parte della terminologia medica già a partire dal *Corpus Hippocraticum*. In esso non vi sono spiegazioni esplicite sulle ragioni dell'uso del termine, ma è possibile individuare alcuni elementi nella descrizione della patologia che possono in qualche modo essere riconnesse alle caratteristiche del *granchio*.

Hp. *Mul.* 2, 133 (p. 314, 17-19 Potter = vol. 8, p. 282, 10-12 Littré): ἐν τοῖσι τιτθοῖσι φυμάτια γίνεται **σκληρά**, τὰ μὲν μείζω, τὰ δ' οὐ καὶ οὐκ ἐκπυοῦνται, **σκληρότερα δὲ αἰεὶ**, καὶ ἐξ αὐτῶν φύονται **καρκῖνοι κρυπτοί**.

“nel seno si sviluppano delle escrescenze **dure**, alcune grandi, altre no. E non suppurano, ma **sono sempre più dure**, e da esse si sviluppano dei **cancri nascosti**.”

¹⁴ Petit 2009, p. 159, n. 1. Si deve notare tuttavia come già nel passo citato da Celso si affermi, poche righe dopo, che nel paziente “il volto, **le gambe e i piedi gonfiano**” (III 25, 1 = p. 141, 12-13 Marx in *CML*: *os, surae, pedes intumescunt*).

¹⁵ Si parla di rimotivazione quando a un significante adoperato in maniera metaforica per indicare un certo significato viene cambiato il significato di riferimento, selezionando un tratto semantico differente rispetto a quello che motivava la metafora iniziale (vd. *infra*, ὀφίσις). Tornando all'esempio del “volpino” esso potrebbe essere oggetto di una rimotivazione se, per assurdo, si decidesse di abbandonare il tratto relativo alla somiglianza del pelo che esso ha con la volpe e, delle “caratteristiche” di “volpe”, si selezionasse il tratto “furbo”. “Volpino” potrebbe dunque abbandonare il suo significato originale e divenire la denominazione di un altro cane, considerato molto furbo, o di qualche altro elemento della realtà che si distingue per essere “furbo”.

¹⁶ Sulla corretta interpretazione del significato medico di ἑλέφας nella prima medicina greca, vd. Grmek 1989, pp. 168-173.

Il testo ippocratico sembra insistere particolarmente sulla durezza della parte esteriore della formazione cancerosa, simile alla corazza del granchio, e sulla sua collocazione inferiore (“nascosta”) rispetto alla pelle, simile alla posizione “nascosta” che il granchio è solito assumere fra le rocce¹⁷.

Nel VII sec. Paolo Egineta aggiunge **due nuove motivazioni** alla metafora:

PAeg. IV 26, 1, 8-11 (p. 348, 13-16 Heiberg in *CMG*): αἱ φλέβες δὲ πληροῦνται τε καὶ τείνονται πέριξ παραπλησίως τοῖς τοῦ καρκίνου τοῦ ζῴου ποσίν· ὅθεν καὶ τῆς ὀνομασίας ταύτης τετύχηκεν. τινὲς δὲ φασὶ διὰ τὸ δυσαπολύτως ἔχεσθαι τῶν μορίων, ὧν ἂν λάβηται, καθάπερ ὁ καρκίνος τὸ ζῴον.

“**le vene** si gonfiano e gli (*scil.* al καρκίνος) **si tendono intorno, similmente ai piedi dell’animale-granchio**, fatto da cui (*scil.* la malattia) ha preso anche il nome. Alcuni dicono invece che ciò è dovuto al fatto che è **difficile da staccare dalle zone a cui si è attaccato**, proprio come l’animale-granchio”.

Secondo Paolo Egineta, dunque, a ricordare il *granchio* è anche l’aspetto assunto dai vasi sanguigni intorno all’escrescenza, che si gonfiano e irradiano da essa come le zampe del granchio dal suo corpo.

Inoltre, la tenacità del male, che rimane saldamente attaccato alla zona del corpo in cui si è sviluppato, ricorderebbe la forza con cui il granchio mantiene fra le sue chele ciò che afferra.

- **Significato medico:** *cancro, carcinoma*

Il termine aveva originariamente un significato più ristretto rispetto a quello con cui è utilizzato oggi. Esso faceva infatti riferimento alle sole formazioni percepibili al tatto, sotto la cute.

Si noti come la denominazione sia giunta alle lingue moderne tramite la sua traduzione latina, in cui granchio si dice appunto *cancer*¹⁸. La radice greca si conserva invece nel termine “carcinoma” < καρκίνωμα.

c) πολύπους (significato originale: *polpo*).

- **Motivazione semantica** della metafora secondo gli antichi.

L’unica analisi della motivazione semantica di questa denominazione è tramandata da Paolo di Egina, ma sembra essere piuttosto fantasiosa:

PAeg. VI 25, 1, 1-6 (p. 64, 2-7 H. in *CMG*): πολύπους ὄγκος ἐστὶ παρὰ φύσιν ἐν ταῖς ῥισὶ συνιστάμενος ὀνομασμένος ἀπὸ τῆς τοῦ θαλαττίου πολύποδος ἐμφορείας, ὅτι τε τῇ ἐκείνου προσέεικε σαρκί, καὶ ὅτι ταῖς ἰδίαις πλεκτάναις ὡσπερ ἐκεῖνος ἀμύνεται τοὺς θηρεύοντας ἀπολαμβάνων τὰς ῥίνας αὐτῶν, οὕτω καὶ τὸ πάθος τοὺς τῶν νοσοῦντων ἐμφράττει μυκτῆρας δυσέργειαν παρέχων κατὰ τε τὴν ἀναπνοὴν καὶ τὴν διάλεκτον.

“il polpo è un gonfiore innaturale che si genera nelle narici, così chiamato dalla somiglianza con il polpo di mare, **poiché gli assomiglia nella carne** e poiché, **proprio come quello respinge con i suoi tentacoli coloro che lo cacciano afferrandone le narici, così anche la malattia ostruisce le narici dei malati**, provocando difficoltà nell’inspirazione e nella parola”.

¹⁷ Questo aspetto non è mai stato messo in luce. Sembra essere suggerito dal fatto che, come nel brano citato, sei su nove attestazioni del termine καρκίνος in senso patologico nel *Corpus Hippocraticum* lo caratterizzano come κρυπτός. Si veda *Aph.* VI 38 (p. 455, 6 Magdelaine = vol. 4, p. 572, 5 L.); *Prorrh.* II 11 (p. 246, 25-248, 1 P. = vol. 9, p. 32, 5-8 L.) e 13 (p. 252, 3 P. = vol. 9, p. 36, 11 L.).

¹⁸ Sulle modalità di ricezione e inclusione della lingua medica greca in quella latina vd. Mazzini 1989, p. 20.

Inoltre, la similitudine fra la consistenza molle dell'escrescenza e quella della carne del polpo è da escludersi, poiché in *Malattie II*, il primo scritto che tramanda questa denominazione, si parla anche di polipi duri al tatto:

Morb. II 34, p. 168, 3-5 Jouanna = vol. 7, p. 50, 22-23 L.: πώλυπος· ἐμπίπλαται ἢ ρίς κρέασι, καὶ **ψαυόμενον τὸ κρέας σκληρὸν γίνεται**, καὶ διαπνεῖν οὐ δύναται διὰ τῆς ῥινός.

“polipo: il naso si riempie di formazioni carnose, **la carne diventa dura al tocco** e non si riesce a fare passare aria dal naso”.

Morb. II 36, p. 169, 5-7 J. = vol. 7, p. 52, 15-17 L.: πώλυπος· ἔσωθεν παρὰ τὸν χόνδρον ἀπὸ τευ **σκληρὸν φύεται**· δοκεῖ μὲν εἶναι κρέας, ἦν δὲ **ψαύσης αὐτοῦ, ψοφέει οἶον λίθος**.

“polipo: da un punto qualsiasi nella cartilagine **si sviluppa, duro**: sembra essere carnoso, **ma se lo tocchi fa il rumore di una pietra**”.

Più probabile è che a ricordare il polpo fossero l'adesione dell'escrescenza alla mucosa nasale, simile a quella attuata dal polpo con le sue ventose, e la forma protuberante dell'escrescenza, che ricordava quella dei tentacoli di un polpo¹⁹.

- **Significato medico:** *polipo* (al naso)

Si noti come in questo caso la lingua medica mantenga la forma colta greca “*polipo*” (< *polypous*²⁰), mentre nella lingua comune, per indicare l'animale, si usi la forma derivante dal latino tardo *pŭlpu(m)*, nata dall'incrocio del greco *polypus* con il latino *pŭlpa* (*polpa*)²¹.

d) μυρμηκία (significato originale: *formicaio*)

- **Motivazione semantica** della metafora secondo gli antichi.

Non vi sono descrizioni che prendono esplicitamente in causa la ragione di questa denominazione, ma la patologia che essa indica ricorre spesso insieme ad altri nomi di piccole escrescenze della pelle. Il termine si trova già nel *Corpus Hippocraticum* nello scritto *Sull'uso dei liquidi* (di datazione incerta, ma riconducibile al IV sec. a.C.²²) in cui si afferma che l'aceto “ammorbidisce le *myrmekiai*” (p. 168, 8 J. = vol. 6, p. 128, 4 L.: μυρμηκίας ἀπαλύνει).

Galeno, nel suo testo *Sui gonfiori innaturali* afferma che

Gal. *Tum.Praet.Nat.* (p. 24, 4-6 Reedy = vol. 7, p. 728, 15-17 K.) ὄγκοι μικρότεροι παρὰ φύσιν ἐπὶ τοῦ δέρματος γεννῶνται, **μυρμηκία** τε καὶ ἀκροχορδόνες τε καὶ ψύδρακες, ἐπινυκτίδες τε ἄσασι γνώριμα πάθη.

“si sviluppano anche dei gonfiori innaturali e piccolissimi sulla pelle: le *myrmekiai*, le verruche, le pustoline, e le pustole notturne: patologie note a tutti”.

Da due autori latini è possibile ricavare una descrizione più dettagliata della patologia.

Celso afferma:

¹⁹ Così anche Skoda 1988, pp. 260-263.

²⁰ Si tratta tuttavia di una distinzione moderna, dovuta alla presenza nella lingua italiana di due significanti foneticamente distinti poiché esito di un percorso storico-linguistico differente. In greco antico vi era un solo significante, πολύπους, che indicava sia l'animale sia la malattia.

²¹ Già nella prima edizione del Vocabolario della Crusca (1613) si registra solo la forma “polpo”, per indicare l'animale e nella terza edizione (1691) viene aggiunto il lemma “polipo”, riferito alla sola malattia. Si veda: <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/insalata-di-polpo-p%C3%B2lipo-o-piovra/242>.

²² Per una panoramica delle più recenti proposte di datazione degli scritti che compongono in *Corpus Hippocraticum* vd. Jouanna 2017, pp. 529-590.

(V 28, 14, p. 247, 21-22 Marx in CML): *Myrmecia [..] vocantur [...] quae radices altius exigunt maioremque dolorem movent: infra lata, super autem tenuia...*

“Sono dette *myrmecia* (scil. le verruche) che si attaccano con radici profonde e generano un gran dolore: **alla base sono larghe, ma strette sulla punta**”.

Il brano testimonierebbe una prima somiglianza tra l’escrescenza e il formicaio, ovvero quella di avere una forma conica, larga alla base e appuntita all’estremità superiore.

Tuttavia, l’uso del verbo al plurale (*vocantur*) indica che Celso fonda la denominazione greca non sul femminile singolare $\mu\rho\rho\mu\eta\kappa\acute{\iota}\alpha$, ma sul neutro plurale di $\mu\rho\rho\mu\acute{\eta}\kappa\iota\omicron\nu$: $\mu\rho\rho\mu\acute{\eta}\kappa\iota\alpha$. $\mu\rho\rho\mu\acute{\eta}\kappa\iota\omicron\nu$ non indica il formicaio, ma la formica. Entrambi i termini sono derivati da $\mu\acute{\upsilon}\rho\mu\eta\chi$ (“formica”), ma $\mu\rho\rho\mu\acute{\eta}\kappa\iota\omicron\nu$ non è attestato fino al II sec. d.C., elemento che fa presupporre una sovrapposizione successiva di questo secondo termine all’originale $\mu\rho\rho\mu\eta\kappa\acute{\iota}\alpha$, attestato fin dal IV sec a.C. Ciò giustifica tuttavia alcune affermazioni di autori tardi, che offrono per l’uso del nome una giustificazione differente dalla forma conica.

Cassio Felice, medico latino del V secolo, pur considerando il termine femminile $\mu\rho\rho\mu\eta\kappa\acute{\iota}\alpha$ scrive:

XII 1 (p. 25, 6-8 Fraisse): (scil. *verrucae*) *quae cum digito fuerint impressae dolorem faciunt similem morsibus formicarum, unde graecum nomen myrmeciae acceperunt.*

“vi sono delle verruche che, se vengono premute con il dito, **provocano un dolore simile ai morsi delle formiche**: per questo motivo hanno il nome greco di *myrmeciae* (*formicai*)”.

Egli, dunque, pur traducendo in latino il termine greco originale, pensa di dover giustificare il legame fra le caratteristiche della patologia e quelle della formica, e non del formicaio, affermando che l’escrescenza è stata così denominata poiché fa insorgere nell’area affetta una sensazione simile alla pizzicatura di una formica. Si può anche valutare che Cassio Felice mettesse in relazione le conseguenze dell’azione di “schiacciare un formicaio”, con la relativa fuoriuscita delle formiche che avrebbero pizzicato lo sfortunato autore dell’azione, e quella di premere la *myrmecia*. Alternativamente si può pensare che, provocando la *myrmecia* una sensazione simile a quella del morso delle formiche, Cassio Felice la ritenesse comparabile a qualcosa “pieno di formiche”, come appunto un formicaio.

Complessivamente si può ritenere che $\mu\rho\rho\mu\eta\kappa\acute{\iota}\alpha$ sia stato scelto per designare un’escrescenza dalla forma conica che, provocando una sensazione di *formicolio*, ricordava un formicaio pieno di formiche. Nel momento in cui il tratto semantico relativo alla forma fosse stato ignorato, anche l’uso di $\mu\rho\rho\mu\acute{\eta}\kappa\iota\omicron\nu$ (“formica”) diveniva lecito.

- **Significato medico:** *foruncolo, verruca*.

e) **σταφύλωμα** (significato originale della radice: *uva*)

Il termine è un derivato formato sulla radice di $\sigma\tau\alpha\phi\upsilon\lambda\acute{\eta}$, *uva*. Il suffisso $-\omega\mu\alpha$ è proprio dei derivati in $-\mu\alpha$, $\mu\alpha\tau\omicron\varsigma$ dei verbi con tema in vocale $-o-$ (i.e. i contratti in $-o\omega$; es. $\delta\iota\kappa\alpha\acute{\iota}\omega\mu\alpha\alpha\tau\omicron\varsigma$, $\tau\acute{o}$, *atto di giustizia*, deriva da $\delta\iota\kappa\alpha\acute{\iota}\omicron\omega$, *rendere giustizia*). In questo caso, tuttavia, non è attestato un verbo del tipo * $\sigma\tau\alpha\phi\upsilon\lambda\acute{o}\omega$ che riconnetta l’originale $\sigma\tau\alpha\phi\upsilon\lambda\acute{\eta}$ al derivato $\sigma\tau\alpha\phi\upsilon\lambda\omega\mu\alpha$ ²³.

²³ Questo fenomeno è individuato da Chantraine (1933, pp. 186-187) come tipico della produzione poetica attica e non della prosa scientifica ionica. Chantraine fa tuttavia riferimento al periodo classico, mentre la prima attestazione di $\sigma\tau\alpha\phi\upsilon\lambda\omega\mu\alpha$ è datata al I sec. a.C., quando il termine è impiegato dal farmacologo Dioscoride di Anazarbo. In questo periodo la distinzione tra le varie forme dialettali diviene tuttavia molto più labile per la

- **Motivazione semantica** della metafora secondo gli antichi.

Vi sono molte testimonianze che danno ragione dell'impiego di un termine connesso con la radice di σταφυλή per indicare la patologia dello *staphyloma*, una macchia in rilievo formatasi all'interno dell'occhio, la cui forma tondeggianti ricordava quella di un acino d'uva.

[Gal]. *Def.* (vol. 19, p. 435, 15 – 16 K.): Σταφύλωμά ἐστιν ἔπαρμα κατὰ τὸν τῆς κόρης τόπον **ἐμφορῆς ῥαγὶ σταφυλῆς**.

“lo *staphyloma* è un rigonfiamento della zona della **pupilla simile a un acino d'uva**”.

[Gal.] *Intr.* 16 (p. 83, 12- 24, 3 P. = vol. 14, p. 774, 17-19 K. =): σταφύλωμα δὲ λέγεται, ὅταν ἡ κόρη τοῦ ὀφθαλμοῦ μετεωρισθῆ μετὰ φλεγμονῆς καὶ πόνου καὶ γίνηται **ὅμοιον ῥαγὶ σταφυλῆς, λευκὸν τῆ χροιά**.

“si parla di *staphyloma* qualora la pupilla dell'occhio si gonfi con infiammazione e dolore e **diventi simile a un acino d'uva bianco in superficie**”.

Aet¹. VII 36 (p. 286, 20-22 Olivieri in *CMG*): καλεῖται δὲ σταφυλώματα, ὅταν ὁ κερατοειδῆς χιτῶν κυρτωθῆ καὶ **τὴν ὑπεροχὴν ῥαγὶ σταφυλῆς παραπλησίαν ποιήσῃται**

“si parla di *staphylomata* quando la cornea si gonfia e **genera una protuberanza simile a un acino d'uva**”

Resta vaga la questione del colore, che mostra come l'acquisizione di significati medici differenti da parte di un termine incluso per metafora influisca sulla sua motivazione e, più in generale, come il mantenimento del medesimo termine nelle lingue moderne non garantisca la sovrapposibilità del suo significato con quello antico. Fra le testimonianze antiche l'unico autore che menziona il colore, lo Pseudo Galeno in *Intr.*, parla di una formazione dalla superficie bianca (λευκὸν τῆ χροιά). Ciò è dovuto al fatto che, per lo Pseudo Galeno, lo *staphyloma* è una malattia della pupilla (ἡ κόρη) e di conseguenza, per distinguersi da un fondo di colore nero, deve essere chiara. La similitudine sarà dunque da istituirsi con un acino d'uva bianca. Al contrario, nella terminologia moderna, e probabilmente già in Aezio, lo stafiloma indica una formazione dal colore blu-violaceo che si sviluppa sulla sclera bianca, somigliando piuttosto a un acino d'uva nera.

- **Significato medico:** *stafiloma* (Nella medicina moderna: formazione dal colore bluastrò che si sviluppa nella parte bianca dell'occhio a partire dalla circonferenza dell'iride).

Si noti come, in questo caso, il vocabolo tecnico moderno sia fondato su un adattamento fonetico del termine antico, la cui radice non ha però alcun referente reale nell'italiano. Ciò comporta che in italiano non sia più percepita né la metafora né la sua motivazione. Quando un parlante non percepisce più la **motivazione semantica** dell'uso di un certo termine si parla di “**termine opaco**”²⁴.

diffusione della κοινή. Inoltre, non è possibile escludere a priori che il verbo *σταφυλώω non sia esistito: esso potrebbe semplicemente non essere stato conservato nei testi giunti fino a noi.

²⁴ Ullmann 1966, pp. 158-160.

f) **ἄνθραξ** (significato originale: *carbone* ma anche *tizzone*, *carbone ardente*).

- **Motivazione semantica** della metafora secondo gli antichi

Quello di ἄνθραξ è un caso molto interessante poiché l'impiego di questa denominazione non si connette solo all'aspetto nerastro assunto dalla lesione, ma arriva a creare un sistema complesso, in cui le cause e le conseguenze della patologia sono connesse, realmente o a loro volta metaforicamente, all'ambito del fuoco e del calore²⁵.

Il significato patologico del termine è attestato fin dagli scritti ippocratici *Epidemie II*, *Epidemie III* e *Affezioni*, da cui è possibile ricavare qualche informazione preliminare:

Da *Epid. III 7* sappiamo che si trattava di un'escrescenza cutanea destinata a incancrenirsi, mentre *Aff. 35*, afferma che, insieme ad altre escrescenze cutanee, l'*anthrax* è causato dal *flegma*:

Epid. III 7 (p. 86, 1-2 J. = vol. 3, p. 84, 7-8 L.): "Ἀνθρακες [...] καὶ ἄλλα ἃ σῆψ καλέεται **ἐκθύματα**
"Anthrakes [...] e altre **pustole** dette purulente"

Aff. 35 (p. 58, 6-7 P. = vol. 6, p. 246, 6-7 L.): κηρίον καὶ χοιράδες καὶ φύγεθλα καὶ δοθιῖνες καὶ ἄνθρακες (θ: ἄνθραξ M) **ὑπὸ φλέγματος φύεται**.

"Il *cerio*, la scrofolo, le infiammazioni alle ghiandole, le vescichette e gli *anthrakes* **sono prodotti dal flegma**".

In questo caso, il fatto che le escrescenze siano generate dal φλέγμα (letteralmente "fiamma, incendio") non sembra avere alcuna influenza con la loro denominazione di *anthrakes*, innanzitutto poiché insieme agli *anthrakes* ricorrono anche altre patologie dermatologiche, a loro volta denominate metaforicamente, ma con termini che non hanno originariamente alcun legame con l'ambito del fuoco, e, in secondo luogo, perché il flegma, nonostante la sua origine etimologica (< φλέγω: "incendiare, bruciare"), designa in realtà un umore freddo e umido²⁶.

Si osservi tuttavia questo brano di Galeno, in cui la causa della patologia viene identificata nel sangue che, *surriscaldato*, diventa simile a bile nera, e, *bollendo*, è in grado di provocare una vera e propria *ustione*:

Gal. *Tum.Praet.Nat.*, (vol. 7, pp. 719, 7-720, 4 K.): Αἱ μὲν δὴ γάγγραιναὶ καὶ οἱ ἄνθρακες, ἐπειδὴν **οἶον ζέσαν τὸ αἷμα** ἐγγύς τε τῆς φλεγμονῆς **διακαύση τὸ δέρμα**, ταῦτ' ἄρα καὶ **σὺν ἐσχάρῃ** γίνονται, καὶ φλύκταιναὶ προηγοῦνται τοῦ ἔλκουσ **ὥσπερ ἐν τοῖς πυρिकाύστοις [...]** μέλαινα δὲ τούπιπαν καὶ **τεφρώδης ἢ ἐσχάρα** φαίνεται τοῦ τῶν ἀνθράκων ἔλκουσ [...]. οὐ σφοδρῶς γὰρ πελιδνός [...] ὁ ὄγκος ἀλλ' ἔχει τι καὶ στυλβὸν **οἶον ἢ ἀσφαλτός τε καὶ ἡ πίττα**. τοιαύτη δὲ ἐστὶ καὶ ἀκριβῆς μέλαινα χολή [...] ἔοικε γὰρ ἦτοι γε ἐξ ἀρχῆς εὐθέως ἢ ὑπεροπτόμενον ἐν τῇ ζέσει τὸ αἷμα μελαγχολικὸν γίνεσθαι.

²⁵ In semantica si parla in questo caso di **isotopia**, di cui i principali teorici sono stati A. J. Greimas (1966, p. 96 e 1970, p. 188) e F. Rastier (1972 e 1987, pp. 87-108). Con isotopia si indica l'iterazione in un contesto di determinati tratti semantici, in questo caso quelli relativi al "fuoco" e al "calore".

²⁶ Vd. Hp. *NatHom. 7* (p. 182, 4-6 J. in *CMG* = vol. 6, p. 46, 9-11 L.): Αὐξεται δὲ ἐν τῷ ἀνθρώπῳ τὸ μὲν φλέγμα τοῦ χειμῶνος· τοῦτο γὰρ τῷ χειμῶνι κατὰ φύσιν ἐστὶ μάλιστα τῶν ἐν τῷ σώματι ἐνεόντων, ψυχρότατον γὰρ ἐστίν. ("nell'uomo il *flegma* aumenta in inverno: esso è infatti l'elemento corporeo naturalmente più simile all'inverno. È infatti il più freddo").

“Le cancrene e gli *ànthrakes* si verificano nel caso in cui **il sangue, come se stesse bollendo, bruci la pelle** vicino all’infiammazione. Insorgono anche **con un’escara**²⁷ e **prima della ferita vengono delle vescichette proprio come nelle bruciature da fuoco** [...]. Dopo, **l’escara della piaga da *ànthrakes* risulta nera e simile a cenere** [...] Infatti il rigonfiamento non è livido, ma ha come una superficie lucida, **similmente al bitume e alla pece**. Tale e quale è la bile nera vera e propria [...] Sembra infatti che **il sangue, fin dall’inizio o a seguito di un surriscaldamento eccessivo, diventi simile alla bile nera.**”

Principalmente la metafora risulta quindi fondata sull’analogia fra il colore nero della crosta prodotta sulla ferita, che ricorda non solo il carbone, ma anche altre sostanze nere normalmente utilizzate per accendere il fuoco, come il bitume e la pece. Tuttavia, a questa motivazione il brano galenico aggiunge delle ragioni riguardanti l’eziologia della malattia: l’*anthrax* si produce a seguito di un eccessivo surriscaldamento, così come il tizzone diventa tale se il carbone viene posto su una fonte di calore.

- **Significato medico:** *lesione cutanea nerastra, di natura patologica*

In italiano il termine si mantiene nel termine *carbonchio*, che, come nel caso di *καρκίνος*, è stato recepito nella nostra lingua attraverso la traduzione latina di *ἄνθραξ*, *carbunculus*, testimoniataci fin da Celso:

VI 6, 10 (p. 265, 24 Marx in *CML*): *Solent etiam carbunculi ex inflammatione nasci.*
“anche i *carboncoli* sono solitamente prodotti da un’infiammazione”.

g) ἄλωπεκία (significato originale della radice: *volpe*)

Il termine è formato dalla radice di *άλωπηξ* (*άλωπεκ-*), *volpe*, con l’aggiunta del suffisso *-ία*, che si è visto essere frequentemente utilizzato in medicina per caratterizzare i nomi di malattia come femminili.

- **Motivazione semantica** della metafora secondo gli antichi

Anche se Galeno cita il derivato, nel *Corpus Hippocraticum* la malattia è originariamente nominata con il semplice *άλωπηξ*:

Aff. 35 (p. 58, 4-5 Potter = vol. 6, p. 256, 5 Littré): *άλωπεκες ὑπὸ φλέγματος γίνονται.*
“le *alòpekes* sono generate dal flegma”.

Galeno spiega a più riprese la ragione di tale denominazione. In *Comp.Med.Loc.* (vol. 12, p. 382, 3-5 K.) egli dà una spiegazione vagamente tautologica, affermando semplicemente che l’*alopekia* è così chiamata perché è una malattia che si manifesta spesso anche nelle volpi. Non spiega però se si tratti di una semplice somiglianza tra un fenomeno che riguarda il pelo delle volpi e una patologia che riguarda i capelli degli esseri umani o se ritenga che anche la volpe sia colpita dalla stessa patologia. Non viene inoltre spiegata la fenomenologia della malattia.

Comp.Med.Loc. (vol. 12, p. 382, 3-5 K.): *αἱ δ’ ἄλωπεκίαι διὰ τοῦτο [...] οὕτως ὠνομάσθησαν, ὅτι συνεχῶς γίνονται ταῖς ἄλωπεξι*

²⁷ Il termine italiano “escara” è ricalcato sul greco *ἔσχάρα* che significa propriamente “focolare”, “braciere”. Nel lessico medico antico il termine *ἔσχάρα* indica la ferita e la conseguente crosta derivante da una bruciatura accidentale o da una cauterizzazione realizzata dal medico (Skoda 1988, pp. 211-213).

“le *alopekiai* [...] sono state chiamate così per questo motivo: perché vengono spesso alle volpi”.

Più preciso è lo Pseudo Galeno che nel *De remediis parabilibus* precisa quali siano i sintomi che si verificano nella volpe e nell'essere umano, ovvero quali siano gli elementi su cui deve essere fondata l'analogia alla base della metafora:

Rem. (vol. 14, pp. 325, 17-326, 2): ἡ δ' ἄλωπεκία [...] ὠνόμασται διὰ τὸ συνεχὲς ταῖς ἀλώπεξι συμβαίνειν τὴν διάθεσιν, **ψίλωσιν οὖσαν τριχῶν, μετὰ τοῦ ἀναιμόχρουν φαίνεσθαι τὸν πεπονθότα τόπον.**

“L'*alopekia* è così chiamata per il frequente presentarsi della condizione nelle volpi, che consiste in una **perdita del pelo con il contemporaneo presentarsi nella zona affetta di un colorito pallido**”.

La motivazione della metafora deve dunque essere individuata nel fatto che la perdita irregolare dei capelli che si verifica in chi soffre di *alopekia* rimanda a un fenomeno simile che si produce sulla pelliccia delle volpi (forse per la naturale muta del pelo stagionale o forse per la contrazione di una patologia come la rogna, che provoca la perdita di chiazze di pelo negli animali).

- **Significato medico:** *alopecia* (perdita areata e dei peli e, soprattutto, dei capelli)

In questo caso, come già per *stafiloma*, l'italiano ha mantenuto la denominazione greca, producendo un **termine opaco**. Lo stesso aveva fatto il latino, importando il termine *alopecia*, *ae*, adattandolo semplicemente al suo sistema fonetico e non traducendolo con il latino *vulpes*, *is*, come si è visto essere stato fatto per ἄνθραξ, tradotto in *carbunculus*.

h) ὀφίασις (significato originale della radice: *serpente*)

Il termine è derivato dalla radice di ὄφι-ς, “serpente”, con il suffisso -σις, solitamente adoperato per derivare nomi a partire da verbi. Tuttavia, come nel caso di σταφύλωμα, non è attestato un verbo intermedio (*οφιάω)²⁸ che connetta la forma ὄφιος a ὀφίασις.

- **Motivazione semantica** della metafora secondo gli antichi

La descrizione dell'*ophiasis*, termine attestato solo a partire dagli scritti di Galeno stesso, ricorre spesso insieme a quella dell'*alopekia*, da cui sembra distinguersi solo per la distribuzione della calvizie sul cuoio capelluto del malato. Il passo di *Comp.Med.Loc.* citato nel paragrafo precedente è infatti preceduto da questa affermazione:

Comp.Med.Loc. (vol. 12, pp. 381, 16-382, 3 K.): διὰ μοχθηρίαν δὲ χυμῶν ἄλωπεκία τε καὶ ὀφίασις (*scil.* γίνονται), ἐν μὲν γε ἄμφω κατὰ γε τὴν νοσώδη διάθεσιν οὖσαι πάθος, **ὀνόματα δ' ἐσχηκυῖαι διαφέροντα παρὰ τὸ σχῆμα. παραπλήσιον γὰρ ὄφει τὸ βεβλαμμένον μέρος τῆς κεφαλῆς φαίνεται κατὰ τὰς ὀφιάσεις· αἱ δ' ἄλωπεκίαι διὰ τοῦτο [...] οὕτως ὠνομάσθησαν, ὅτι συνεχῶς γίνονται ταῖς ἀλώπεξιν.**

“per la cattiva condizione dei liquidi corporei si sviluppano l'*alopekia* e l'*ophiasis*, che sono entrambe una malattia unica per quanto riguarda la condizione patologica, ma **hanno nomi che differiscono sulla base della figura retorica**. Nei casi di *ophiasis*, infatti, **la parte della testa**

²⁸ Vd. anche DELG ed EDG, s.v. ὄφιος.

colpita dalla malattia è simile a un serpente. Le *alopekiai* invece [...] sono state chiamate così per questo motivo: perché vengono spesso alle volpi”.

Galeno considera dunque *άλωπεκία* e *όφίασις* una forma della stessa malattia, il cui nome è stato fondato metaforicamente a partire da due meccanismi semantici (*σχήματα*) differenti: la denominazione di *alopekia* è basata su una similitudine istituita tra ciò che accade al pelo della volpe e ciò che accade ai capelli del malato. Al contrario, nell'*ophiasis* il paragone non è fondato su una similitudine fra ciò che accade al serpente e ciò che accade al paziente, ma fra la forma del serpente e la forma della calvizie che la malattia provoca.

Lo Pseudo-Galeno, in *Intr.* 17 inserisce coerentemente la malattia fra quelle che riguardano la perdita di capelli:

Intr. 17 (p. 86, 18-87, 1 P. = vol. 14, p. 777, 18- 778, 2 K.): περι δὲ τὸ τετριχωμένον τῆς κεφαλῆς καὶ τοῦ γενείου *άλωπεκία*, *όφίασις*, *μαδαρότης*, *φαλάκρωσις*. *τρίχες* δὲ *πᾶσαι* *ρέουσι*, *λεπτύνονται*, *θραύονται*, *σχίζονται*, *αύχμῶσι*, *χνοῖζονται*, *ὑπόξανθοι* γίνονται, *πολιοῦνται*.

“le malattie che riguardano la parte della testa e del mento con i capelli sono: l'*alopekia*, l'*ophiasis*, la caduta dei capelli e la calvizie. Tutti i capelli cadono, si assottigliano, si spezzano, si dividono in due, si seccano, si coprono di una peluria biancastra, diventano giallognoli e grigi”.

Tuttavia poco prima, la stessa opera include uno stralcio di testo aggiuntivo²⁹, in cui il termine indica una patologia differente. In [Gal.]. *Intr.* 13, infatti, l'*ophiasis* è presentata come una delle fasi in cui gli antichi dividevano il progredire dell'*elephantiasis* (ovvero la lebbra, vd. *supra*) e, dunque, una patologia che riguarda la pelle e non i capelli. Tra le caratteristiche (tratti semantici) di *serpente* la metafora non seleziona più la sua forma ad anse, ma la sua abitudine di “cambiare pelle”:

Intr. 13 (p. 70, 8-9 P. = vol. 14, p. 757, 12-13 K.) *όφίασιν* δὲ τὴν ἐκδέρουσαν τοὺς ἀλόντας ὡς ὄφεις. “*ophiasis*: malattia che stacca la pelle ai malati, come accade ai serpenti”.

La metafora viene dunque riportata allo stesso *σχήμα* su cui si fondava *alopekia*: il malato di *alopekia* è così chiamato perché lo affligge una condizione patologica simile a una condizione tipica delle volpi (la caduta del pelo). Il malato di *ophiasis* è così chiamato perché la malattia che lo affligge ha una fenomenologia comparabile a quella manifestata dai serpenti (la caduta della pelle). Anche in questo caso si registra una **rimotivazione della metafora**.

- **Significato medico: ofiasi**

La medicina moderna mantiene il termine antico. In particolare, con *ofiasi* oggi si indica una particolare forma di alopecia areata che colpisce la zona temporo-occipitale. Anche in questo caso, come in *stafiloma* e nel precedente *alopecia* il fatto che si tratti di un termine metaforico rimane oscuro alla maggior parte dei parlanti, così come gli elementi su cui la metafora si fonda: in italiano *ofiasi* è un termine **opaco**.

²⁹ Sulle aggiunte successive realizzate al testo dell'*Introduzione o il medico* di Galeno, vd. Petit 2009, pp. LXV-LXIX.

4. Conclusioni

Quella che Galeno chiama ἀνωμαλία τῶν ὀνομάτων (“incongruenza dei nomi”) è in realtà una differenza che riguarda la scelta dei tratti semantici selezionati per attribuire a un significato (a un aspetto della realtà) un significante (un nome). Tutto il brano di Galeno risulta intrecciare il piano lessicale (quello del significante) con quello del reale (ovvero quello del significato). Non a caso, nel tradurre le espressioni riguardanti le modalità di creazione dei nomi, è stato necessario aggiungere una specificazione per esplicitare la distinzione tra i due campi. Ad esempio, νεφρῖτις in quanto ὄνομα non deriva dai reni (la βεβλαμμένον μορίον), ma dal loro nome, νεφρός.

Si è inoltre potuto osservare che le modalità di connessione di un aspetto della realtà al suo nome sono varie e non vi è ragione di ritenere che una possa essere più corretta di un'altra (si richiami l'esempio di *cancellino* e *occhiali*).

Le variabili agiscono sia sul piano reale, con la scelta del tratto su cui basare il nome, sia su quello nominale, con la scelta delle modalità lessicali con cui si sceglie di esprimere quel tratto. Nei primi due gruppi, selezionati i tratti relativi a “parte del corpo” e quelli relativi a “sintomo”, si sceglie di esprimerli con il loro nome originale, inserendone la radice in costruzioni di derivati o di composti. Questo fa sì che i termini ottenuti abbiano sia una **motivazione semantica**, poiché è possibile comprendere quale sia il tratto selezionato, sia una **motivazione etimologica**, poiché è possibile distinguere quali siano gli elementi linguistici sfruttati per esprimere quel tratto.

Il caso della metafora è differente, ma permette più di ogni altro di mostrare quanto non sia possibile valutare un nome in termini di correttezza e scorrettezza. In questo caso anche Galeno si sposta sul piano propriamente semantico. A differenza dei primi due gruppi, infatti, in cui gli ὀνόματα erano fatti derivare erroneamente “da una parte del corpo” o “da un sintomo” (ovvero da elementi concreti della realtà), per il terzo gruppo essi sono detti essere fondati su un concetto astratto come “la somiglianza con...” (ἀπὸ τῆς ὁμοιότητος), l'analogia. Ciò non significa tuttavia che i nomi attribuiti per metafora non abbiano una loro motivazione semantica nella realtà. Si confrontino τρόμος e μυρμηκία. Il primo rientra nei nomi attribuiti sulla base del nome del sintomo (ἀπὸ τοῦ συμπτώματος): il paziente τρέμει (“trema”) e dunque la sua patologia è detta τρόμος (“tremore”). Anche μυρμηκία, tuttavia, si basa su un dato che riguarda il sintomo manifestato dal paziente (il pizzicore, il formicolio). Lo stesso si può dire di ἀλωπεκία (la perdita dei capelli) o di ἐλέφας (la deformazione cutanea). Se ne conclude che, dal punto di vista della motivazione semantica, i due nomi si fondano su un medesimo principio, ma a cambiare sia la scelta del nome con cui riprodurlo. Nel caso di τρόμος si crea un nome il cui significato coincide completamente con il sintomo manifestato dal paziente, mentre in quello di μυρμηκία si impiega un nome esistente, nel cui significato originale vi sono solo alcuni aspetti che richiamano il sintomo selezionato.

Un'ultima riflessione deve essere fatta sull'impatto che questi termini hanno avuto sulla moderna lingua della scienza. Essi vi sono sostanzialmente giunti attraverso due percorsi possibili, in cui un fattore decisivo è stata la scelta del latino di accogliere il termine greco semplicemente adattandolo al proprio sistema fonetico o sostituendolo con un termine latino adatto a esprimere lo stesso contenuto con lo stesso meccanismo semantico.

1. Nel primo caso rientrano molti derivati e composti del gruppo di termini fondati sul nome della parte del corpo (πλευρῖτις, ita. *pleurite*; ποδάγρα, ita. *podagra*; νεφρῖτις, ita. *nefrite*; ἀρθρῖτις, ita. *artrite*; ὀφθαλμία, ita. *oftalmia*; δυσεντερία, ita. *dissenteria*) e del sintomo

(τεινεσμός; ita. *tenesmo*; σπασμός, ita. *spasmo*; παράλυσις, ita. *paralisi*; δύσπνοια, ita. *dispnea*; κῶμα, ita. *coma*).

Quando essi non risultano completamente opachi (è il caso, di *dissenteria*, *coma* e *paralisi*) ciò avviene perché non è solo il nome della malattia a essere stato importato, ma tutta la famiglia a esso legata. Un parlante medio, pur non conoscendo il greco, è in grado di comprendere che la *nefrite* ha a che fare con i reni perché sa che il tema *nefr-* è sempre adoperato per denominare elementi che riguardano i reni. Saprà, ad esempio, che per essere operato di calcoli dovrà rivolgersi al reparto di *nefr-*ologia e che, se i suoi reni si infiammassero, potrebbe divenire *nefr-*itico. La comprensibilità del termine è quindi legata alla possibilità del parlante di confrontarlo con altri elementi che originano dalla stessa radice, formando un sistema.

2. La differenza fra la trasparenza dei nomi tradotti e l'opacità di quelli ripresi direttamente dal greco è ancora più evidente per le denominazioni metaforiche.

Se l'italiano stesso ha ereditato il significante greco per il significato originale del termine adoperato metaforicamente in medicina, anche il parlante italiano è in grado, conoscendo il significato metaforico-medico del termine, di motivarne questo impiego secondario. È il caso di *ἑλέφας* e *πολύπους*, per cui, visto che anche l'italiano possiede i nomi *elefante* e *polpo*, il parlante riuscirà, o potrà almeno provare, a indagare le ragioni sottese all'esistenza di nomi patologici quali *elefantiasi* e *polipo*.

Lo stesso non si può dire di *σταφύλωμα* (*stafiloma*), *ἀλωπεκία* (*alopecia*) e *ὀφίασις* (*ofiasi*), che, pure indicando patologie simili a quelle indicate dagli antichi, non sono nomi semanticamente motivabili dal parlante medio italiano. Per esserlo dovrebbero essere formati sul termine che traduce in italiano quello utilizzato in metafora in greco, in derivati come **“uvite”*, **“volpite”* o **“serpentite”*. Questi ultimi sono ovviamente nomi di pura fantasia, ma il meccanismo su cui sono creati coincide perfettamente con quello che porta il latino a usare *carbunculus* al posto di *ἄνθραξ*, e, di conseguenza, al termine *carbonchio* italiano, ben più trasparente di *stafiloma*, *ofiasi* e *alopecia*.

Bibliografia citata³⁰

Chantraine, P. (1933), *La formation des noms en grec ancien*, Paris.

D'Alfonso, F. (2012), *κῶμα Degli Dèi e Degli Uomini*, *Museum Helveticum* 69 (1), pp. 62–82.

CDL = Brown, K., Miller, J. (2013), *The Cambridge Dictionary of Linguistics*, Cambridge – New York.

DELG = Chantraine P. et al. (2009), *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, nouvelle édition avec, en supplément, les Chroniques d'étymologie grecque (1–10) rassemblées par A. Blanc, Ch. de Lamberterie et J.-L. Perpillou, Paris [1re éd. : 1968–1980].

EDG = Beekes R. S. P. (2010), *Etymological Dictionary of Greek* (vol. I: A-Λ, vol. II: M-Ω), With the assistance of van Beek, L., Leiden.

Greimas A. J. (1966), *Sémantique structurale*, Paris.

Greimas, A. J. (1970). *Du sens : essais sémiotiques*, Paris.

³⁰ Le abbreviazioni di autori e opere si rifanno, per il greco, a quelle presenti nell'indice della terza edizione del GI (F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, 2013) e per il latino a quelle del *Thesaurus Linguae Latinae* (TLL). Dal momento che non tutte le opere galeniche sono indicizzate nel GI, alcune abbreviazioni sono riprese dall'indice disponibile online sul sito del *Corpus Medicorum Graecorum* (CMG).

- Grmek, M.D. (1989), *Diseases in the Ancient Greek World*, Baltimore – London (trad. eng. di Mirko D. Grmek, *Les maladies à l'aube de la civilisation occidentale : recherches sur la réalité pathologique dans le monde grec préhistorique, archaïque et Classique*, Paris).
- Jouanna, J. (1990), *La maladie comme agression dans la Collection hippocratique et dans la tragédie grecque: la maladie sauvage et dévorante*, in G. Maloney and J. Desautels (eds), *La maladie et les maladies dans la Collection hippocratique : Actes du VIe Colloque international hippocratique* (Québec, 28 sept.–3 oct. 1987), Québec, pp. 39–60.
- Jouanna, J. (2017), *Hippocrate* (nouvelle édition), Paris.
- Mazzini, I. (1989), *Introduzione alla terminologia medica*, Bologna³¹.
- Petit, C. (éd.) (2009), *Galien : Le médecin : introduction*, Paris.
- Pino Campos, L. M. (2008), *La polisemia de σφυγμός en el «Corpus Hippocraticum» 1*, *Fortunatae* 19, pp. 127-151.
- Pino Campos, L. M. (2009), *La polisemia de σφυγμός en el «Corpus Hippocraticum» 2*, *Fortunatae* 20, pp. 127-137.
- Rastier, F. (1972), *Systématique des isotopies*, in Greimas A. J. (éd.), *Essais de sémiotique poétique*, Paris, pp. 80-105.
- Rastier, F. (1987), *Sémantique interprétative*, Paris.
- Skoda, F. (1988), *Médecine ancienne et métaphore*, Paris

³¹ Il volume è particolarmente consigliato per continuare in autonomia una ricerca simile in classe, che potrebbe procedere con l'analisi collettiva di alcuni nomi patologici o anatomici moderni proposti dagli alunni. Allo stesso scopo può essere utilizzato anche il più recente McKeown – Smith, *The Hippocrates Code: unraveling the ancient mysteries of modern medical terminology*, Indianapolis 2016.